

Rassegna del 03/07/2013

CONFCOMMERCIO

GIORNO	17	Province stop, anche Sangalli dice sì «Meno costi, puntiamo all'efficienza»	Neri Sandro	1
STAMPA	25	Abi e imprese nuovo accordo per la moratoria	...	2
MESSAGGERO	1	L'analisi - Ingorgo fiscale, come evitare i contraccolpi	Ferrante Marco	3

ECONOMIA E POLITICA

MESSAGGERO	3	Conti ok, niente manovra bis - I conti. Spese e gettito ok niente manovra correttiva	Di Branco Michele	4
CORRIERE DELLA SERA	12	Ripresa, Squinzi gela Saccomanni «Non attiriamo investitori esteri»	Bagnoli Roberto	6
CORRIERE DELLA SERA	13	Ministri in ritardo sui tagli alla spesa	Salvia Lorenzo	8
REPUBBLICA	29	Intervista a Giuseppe De Rita - De Rita: "Ma non è solo rinuncia c'è un consumo più consapevole"	Grion Luisa	9
SOLE 24 ORE	15	Lo spesometro slitta a novembre per i pagamenti con carte di credito - Rinvio per i dati dello spesometro	Bellinazzo Marco	10
SOLE 24 ORE	3	Investimenti esteri, Italia ai margini - Napolitano: investimenti esteri cruciali	Picchio Nicoletta	11

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	L'editoriale - Crescita e riforme, il rilancio a «costo zero» - Il rilancio a «costo zero»	Orioli Alberto	13
SOLE 24 ORE	1	Un'alleanza Ue per l'apprendistato - Bisogna creare un'alleanza europea per l'apprendistato	Bernabè Franco	14

ASSOCIAZIONI

IL FATTO QUOTIDIANO	3	Le ferie estive diventano un lusso	Franchi Marco	15
---------------------	---	--	---------------	----

Province stop, anche Sangalli dice sì «Meno costi, puntiamo all'efficienza»

Il leader dei commercianti appoggia la campagna del «Giorno»

■ MILANO

TAGLIARE le Province, per garantire al sistema-Paese maggiore efficienza e minori costi della pubblica amministrazione. È la proposta di **Carlo Sangalli**, presidente Camera di commercio di Milano, che aderisce così alla campagna del «Giorno». La stessa che ha registrato l'appoggio di Giorgio Squinzi, leader di Confindustria, e del presidente dell'Abi, Antonio Patuelli.

«Ridurre la spesa pubblica è tanto importante e urgente quanto complesso - osserva Sangalli - E ha fatto bene il ministro Saccomanni a ricordare che nessuno ha la bacchetta magica. Non è un caso, infatti, se numerosi governi si sono più o meno impegnati con la spending review senza ottenere risultati particolarmente efficaci».

MA IL MOMENTO, reso gravissimo dalla recessione e dal mancato arrivo della ripresa, impone un cambio di marcia. «La grande crisi - sottolinea Sangalli - morde ancora e impone tempi stretti e provvedimenti incisivi. In questo contesto, la riforma delle Province può essere finalmente affrontata, senza demagogia, puntando a otte-

nere minori costi e maggior efficienza». Facendo attenzione, però, ai passi falsi. «Il nodo è appunto questo. Abolire le Province senza snellire e migliorare la pubblica amministrazione è un palliativo che non possiamo permetterci. Bene dunque la realizzazione delle città metropolitane attraverso un percorso condiviso tra le istituzioni del territorio. Nel caso di Milano bisogna fare molta attenzione a puntare su una grande città globale sempre più attrattiva e senza ulteriori barriere per chi ci viene a lavorare, i city users, che poi sono anche city consumers, più numerosi dei residenti. Ad esempio un imprenditore su sei, che ha la sede in città, non abita dentro il comune di Milano».

Dunque tagliare non per una questione pregiudiziale ma per migliorare la cosa pubblica. «In generale parlare di area metropolitana significa migliorare i servizi per cittadini e imprese, e rafforzare le infrastrutture materiali e immateriali a cominciare dalla banda larga. Senza la diffusione a livello europeo di questi strumenti innovativi non ha senso parlare di rilancio dell'economia e di maggior efficienza della pubblica amministrazione».

Sandro Neri



FINANZIAMENTI

**Abi e imprese
nuovo accordo
per la moratoria**

■ Un nuovo accordo in favore delle Pmi italiane è stato firmato da Abi, Alleanza Cooperative Italiane (che riunisce Agci, Confcooperative, Legacoop), Cia, Clai, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confedilizia, Confetra, Confindustria, Rete Imprese Italia. «Considerata l'attuale congiuntura economica, all'interno della quale non si attenuano le tensioni finanziarie - spiega una nota - l'Abi e le Associazioni delle imprese, hanno aggiornato le misure di sospensione e allungamento dei finanziamenti previste dai precedenti accordi, focalizzandosi maggiormente su quelle Pmi che, per quanto economicamente sane, manifestano un'eccessiva incidenza degli oneri finanziari sul fatturato in conseguenza della diminuzione di quest'ultimo per effetto della crisi economica».



L'analisi

Ingorgo fiscale,
come evitare
i contraccolpi

Marco Ferrante

Palazzo Chigi e Via XX Settembre confidano in un quarto trimestre di ripresa e ieri il ministro Saccomanni ha introdotto un elemento in più.

«Il surplus dei conti pubblici realizzato a giugno è tra i più alti del decennio», ha detto riferendosi all'avanzo di 14,1 miliardi che il settore statale ha segnato a giugno, più di 8 miliardi sul giugno 2012. Un ottimismo non del tutto condiviso nel governo: il ministro per lo Sviluppo, Flavio Zanonato, ha infatti parlato di «punto di non ritorno» per la nostra economia. E su una linea dubbiosa è anche il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, scettico sulla ripresa di fine anno. In campo si registrano due posizioni diverse. C'è chi crede che l'ultimo trimestre dell'anno sarà influenzato anche dalla congiuntura internazionale, a partire dagli Stati Uniti. E gli ottimisti si aspettano anche effetti positivi dalla Germania dopo le elezioni tedesche di ottobre. I meno ottimisti ritengono invece che l'equazione elezioni tedesche-ripresa italiana non sarà scontato e che Berlino non farà manovre espansive. Neanche se vincesse l'Spd, perché in linea di massima classi dirigenti e opinione pubblica sono concordi su un punto: mantenere un welfare efficace nel paese europeo che più invecchia è estremamente costoso, e pertanto i conti vanno tenuti in ordine.

Dice Alberto Giovannini, che per 12 anni ha insegnato economia a Columbia University e che attualmente presiede il gruppo di esperti presso la commissione europea sul finanziamento delle imprese medie e piccole e dei progetti infrastru-

turali: «Comunque la si pensi sul rigore tedesco e sui vincoli dell'euro, una cosa è certa: in Europa non basterà il denaro pubblico a tirarci fuori dai guai. Quello che ci serve sono le riforme, come hanno fatto i tedeschi».

Il punto, però, su cui si discute in questi giorni – e che secondo alcuni potrebbe mettere a repentaglio eventuali benefici effetti della congiuntura internazionale – è il cosiddetto ingorgo fiscale. E cioè, la concentrazione di scadenze – tributi, imposte, eccetera – (alcune a causa di rinvii) nell'ultima parte dell'anno. A ottobre c'è l'aumento di un punto di Iva, e la Tobin Tax (originariamente prevista a luglio) per i detentori di titoli finanziari. A dicembre, gli acconti in aumento di Irpef e Ires e forse quello Irap. Sempre a dicembre il saldo dell'Imu e la Tares. Che effetto potrebbe avere questa frustata fiscale sui consumi di fine anno? Che faranno le famiglie italiane? Useranno la tredicesima per coprire le pendenze fiscali, o spenderanno?

Dice Giovannini: «Il rischio di un impatto sui consumi c'è. Ma non è tutto così automatico. Ci sono imposte che colpiscono persone che non hanno liquidità. Su quelle persone le imposte hanno inevitabilmente un effetto di contrazione dei consumi. Per un paese di proprietari di case e di box auto può essere un problema una tassazione che si concentra sugli immobili. Per fare una sintesi: troppe case di proprietà e poco reddito disponibile. A parte Imu e Tares, diciamo che in generale sui redditi bassi, l'ingorgo fiscale sarà un problema. Non credo invece che l'aumento di un punto di

Iva – per quanto costituisca un ulteriore aumento della pressione fiscale generale – avrà effetto significativo sui consumi».

Sullo sfondo resta insomma una questione: senza alleggerire il carico fiscale sulle famiglie sarà difficile stimolare domanda interna, uno degli obiettivi del governo. Anche perché nel frattempo i consumi non decollano, come conferma uno degli indicatori tradizionalmente più reattivi ai sentimenti di chi spende, l'auto: il mercato italiano delle quattro ruote a giugno ha segnato il 39esimo calo negli ultimi 41 mesi.

La **Confcommercio** a febbraio ha rivisto al ribasso le stime sui consumi. Secondo l'organizzazione dei commercianti, quest'anno si contrarranno del 2,4 per cento. Dice **Mariano Bella**, capo dell'ufficio studi di **Confcommercio**: «Non abbiamo fatto ulteriori correzioni, ma se continua così potremmo ritoccare ancora al ribasso, verso il meno 2,7/2,8 per cento». Ma Bella non crede molto all'ingorgo fiscale. Spiega: «Credo che la gente più o meno sappia in anticipo che a fine anno deve saldare le sue pendenze con lo Stato. Il problema semmai è l'incertezza fiscale. Imu e Iva sono l'elemento più complesso. L'incertezza è un rischio non misurabile e di solito determina mancati consumi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conti ok, niente manovra bis

- La previsione del Tesoro: gettito record a giugno. Saccomanni: la ripresa già in autunno
- Squinzi: non vedo ancora la luce. Equitalia: prima casa non pignorabile anche al passato

ROMA I dati positivi della finanza pubblica - un surplus a giugno di 14,1 miliardi di euro - inducono all'ottimismo il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni: «Conti pubblici in ordine, niente manovra bis. L'Italia raggiungerà tutti gli obiettivi concordati con Bruxelles. La ripresa già in autunno». L'euforia viene però subito smorzata dal presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano: «Non vedo ancora la luce». Intanto Equitalia annuncia: stop ai pignoramenti delle case anche per il passato.

Di Branco, Franzese e Mancini alle pag. 2 e 3

FOCUS

I conti Spese e gettito ok niente manovra correttiva

- Casse dello Stato, il surplus di giugno risulta il più alto degli ultimi dieci anni
- Si ampliano i margini di intervento nonostante la congiuntura negativa

**L'USCITA
DALLA PROCEDURA
D'INFRAZIONE
VALE
UN TESORETTO
DI DIECI MILIARDI**

FINANZA PUBBLICA

ROMA L'aria che tira, al ministero dell'Economia, è quella dello scampato pericolo. A lungo, in queste settimane, lo spettro della manovra correttiva ha aleggiato come un fantasma tra i corridoi di Via XX Settembre. Un'ombra spazzata via in queste ultime ore dai dati positivi di finanza pubblica. Si deve interpretare sulla base di quelle preoccupazioni il trasporto con il quale, ieri, il ministro Fabrizio Saccomanni, commentando il netto miglioramento del fabbisogno statale, ha parlato

di «luce positiva». Una iniezione di fiducia per l'uomo che governa i conti dello Stato. I suoi collaboratori fanno notare che i segnali che arrivano, nonostante «una congiuntura sfavorevole», sono «molto positivi» e che l'Italia «raggiungerà tutti gli obiettivi» concordati con Bruxelles.

BENE IL FISCO

Le entrate fiscali (in diverse componenti chiave) vanno molto meglio del previsto a dispetto del ciclo economico complicato. Dunque, non ci sarà bisogno di alcun intervento correttivo. «Cosa che non era affatto scontata», si fa notare per sottolineare che il governo è stato vicino ad azionare nuovamente la leva dei tagli e delle tasse. Ora però si sparge prudenza a piene mani. Il fabbisogno in miglioramento (14,1 miliardi di avanzo a giugno) non vuol dire avere tra le mani alcun tesoretto da spendere al mercato delle con-

trattazioni interne alla maggioranza. «Abbiamo semplicemente qualche spazio di manovra in più e un po' di margine per agire sull'Imu» dicono gli uomini vicini a Saccomanni. E fonti tecniche di fiducia del ministro ricordano che il Paese ha scampato, è vero, la temuta procedura d'infrazione. «Ma non è affatto detto che l'anno prossimo riusciremo a stare sotto il 3% del deficit se cominciamo a spendere in maniera indiscriminata», si fa notare. Come a dire che l'Europa può sempre riaprire il dossier che ci riguarda e metter-



ci sul libro dei cattivi. L'uscita dalla procedura d'infrazione, si ricorda ancora, vale comunque un tesoretto. Dieci miliardi a disposizione per gli investimenti. Una partita importante, ora, si apre sul fronte della delega fiscale. Il tema è stato rilanciato ancora ieri proprio da Saccomanni che si è impegnato a portare la riforma in parlamento prima della pausa estiva. «Le commissioni parlamentari sono d'accordo di metterlo in calendario entro l'ultima settimana di luglio» ha spiegato il ministro. La delega fiscale, che era stata congelata con l'interruzione della scorsa legislatura, è un cantiere della riforma fiscale. Un ampio contenitore (tra le mani del tecnico di Bankitalia Vieri Ceriani) dentro il quale ci sono, tra l'altro, la Tares, le semplificazioni, la nuova tassa sulle imprese e i nuovi meccanismi di calcolo dell'evasione fiscale. Ma al ministero dell'Economia guardano con particolare interesse soprattutto alla riforma dell'abuso del diritto e alla razionalizzazione delle cosiddette tax expenditures. Dal primo dossier, gli imprenditori si aspettano norme in grado di metterli al riparo da azioni giudicate illegittime da parte del fisco. Che in qualche caso esercita pressioni tali da scoraggiare l'attrazione di investimenti esteri. Il secondo dossier (quello delle agevolazioni fiscali) punta ad intervenire sul sistema di sconti, deduzioni, detrazioni e bonus attraverso cui i contribuenti abbattano il carico delle tasse da pagare erodendo gettito per oltre 160 miliardi. La gran parte di questi soldi (soprattutto le detrazioni da lavoro, da pensione e sui figli) sono blindati.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ripresa, Squinzi gela Saccomanni «Non attiriamo investitori esteri»

Riforma Imu prima di Ferragosto, rinvio a novembre per lo spesometro

Ide

Investimenti diretti esteri:
Italia distante dai parametri europei

ROMA — Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, conferma di «vedere la luce in fondo al tunnel», immagina la ripresa in autunno e promette l'accelerazione dei pagamenti dei crediti della P.A. dopo la «mappatura delle cifre che verrà fatta entro settembre». Perché, precisa scherzando ma mica tanto, «come ci sono i falsi invalidi, ci saranno pure i falsi crediti». Ma per il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano, pur dicendo di stimare moltissimo il ministro, le cose stanno in modo diverso. «La luce a dire il vero non la vedo ancora, la produzione industriale è ancora molto indietro rispetto a un anno fa — spiega Squinzi — forse a fine anno cominceremo la risalita ma se sarà dello 0,3-0,4% del Pil non ci servirà a niente». E chiede al governo Letta di assumere «azioni forti per arrivare a una crescita del 2%-3%: la soglia giusta per affrontare il problema della disoccupazione».

A parte questa differenza di veduta, diplomaticamente spiegata da Squinzi che ha poi confessato di capire il ministro e di condividere la sua necessità di lanciare un messaggio di fiducia, la «prima» iniziativa di Confindustria dedicata agli investitori esteri in Italia ha visto l'inedita sfilata di ben sei ministri del governo Letta tutti in grande sintonia con il mondo delle imprese, anche se la sala dell'auditorium di viale Astronomia non

si può dire fosse stracolma.

Eppure, a sottolineare l'importanza strategica degli investitori esteri, è arrivato anche un messaggio del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, per ricordare «quanto siano cruciali per dare uno stimolo innovativo alla ripresa produttiva e all'occupazione». E' stato il presidente dell'Eni e delegato per gli investitori esteri di Confindustria Giuseppe Recchi, a cifrare in 1.400 miliardi di dollari le risorse finanziarie che «ogni anno volano nel mondo in cerca di un luogo dove atterrare». E l'Italia, con tutti i suoi problemi e contraddizioni, ha pur sempre un'economia in grado di esibire «nella manifattura 1.022 nicchie di eccellenza». Ma per fare atterrare da noi anche solo una parte di quel malloppo di dollari, occorrono riforme — sostiene Recchi — in grado di semplificare il rapporto col fisco (avanzata la richiesta di avere uno sportello dedicato presso l'Agenzia delle Entrate) e una certezza di diritto che ci metta al passo con i nostri competitor. I dati e le classifiche internazionali illustrati da Riccardo Monti di Boston Consulting Group sono imbarazzanti e vedono l'Italia troppo distante dai parametri europei. Uno per tutti: da noi un'impresa nuova attende in media 155 giorni per avere l'elettricità (che poi è pure la più cara) contro i 39 della Svizzera e i 79 della Francia.

Le slide scorrono e i ministri parlano. Enrico Giovannini (Lavoro) condivide l'allarme di Angela Merkel contro la disoccupazione giovanile. La Cancelliera ieri ha parlato del rischio di «una generazione perduta», il

nostro ministro si sofferma sulla bomba dei 2,2 milioni di Neet, i giovani di 18-29 anni che non studiano e non lavorano: «Se non verrà disinnescata, ci può portare a fondo». Il ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri, parla delle lobby che impediscono le riforme e il collega allo Sviluppo, Flavio Zanonato, della «vischiosità del sistema Italia che rallenta la ripresa». Emma Bonino (Esteri) mette il dito su una piaga diffusa: «Qua dentro siamo tutti d'accordo sulla bontà degli investimenti stranieri, ma fuori non è così, prevale la diffidenza e il rischio di svendere i nostri gioielli». E allora cosa ci vuole? Per Sandro De Poli, presidente di General Electric Italia, le multinazionali chiedono tempi certi della giustizia e una minor pressione fiscale «perché l'Italia resta un Paese interessante dove vivere e investire».

Mentre gli imprenditori chiedono anche di aprire la borsa oltre i 40 miliardi di euro dei famosi crediti della pubblica amministrazione, il capogruppo Pdl alla Camera, Renato Brunetta e Daniele Capezzone, hanno annunciato i termini di una mozione per far pagare tutti i 40 miliardi nel corso del 2013. Una mossa che ha trovato in serata convergenza anche del Pd per bocca del suo responsabile economico Matteo Colaninno. In serata lo «spesometro» è stato rimandato per la quarta volta: al 21 novembre. La norma che riguarda la tracciabilità delle spese oltre i 3.600 euro doveva entrare in vigore oggi.

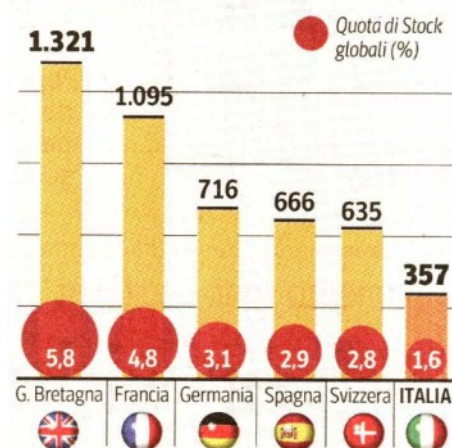
Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli investimenti diretti esteri in Italia e il raffronto con altri Paesi

Stock di Ide (investimenti diretti esteri)
in entrata nel 2012 Dati in miliardi di dollari



Fonte: Bcg, Boston Consulting group

Fattori che scoraggiano gli investitori

% di risposte «molto importante» e «importante»



Il convegno

Rappresentanti delle imprese e del governo a confronto per rilanciare la competitività dell'Italia. Questo l'obiettivo del convegno di Confindustria tenutosi ieri, al quale hanno partecipato anche il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni (a sinistra nella foto), il numero uno di Viale dell'Astronomia, Giorgio Squinzi (al centro nella foto) e Flavio Zanonato, ministro dello Sviluppo Economico (a destra nella foto). Ai lavori hanno preso parte anche il vicepresidente del Consiglio, Angelino Alfano, il ministro del Lavoro e del Welfare Enrico Giovannini, quello degli Esteri Emma Bonino e della Giustizia Annamaria Cancellieri

D'ARCO



Spending review Boldrini scrive al governo: mancano le relazioni di troppi dicasteri. Le nuove misure sui risparmi

Ministri in ritardo sui tagli alla spesa

Soltanto Lorenzin (Salute) e Mauro (Difesa) in regola con i tempi

Termine scaduto

Il termine per consegnare i conti dei ministeri è scaduto due settimane fa

ROMA - Difficile capire se conti più la gelosia dei ministeri, sempre riluttanti a farsi dettare i tagli dagli altri, oppure la solita lentezza della burocrazia italiana. Ma il Parlamento è costretto a richiamare ai suoi obblighi il governo per poter essere coinvolto davvero nella nuova fase della *spending review*, la revisione della spesa pubblica.

L'idea era stata avanzata nei giorni scorsi da Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio della Camera, tra gli uomini più vicini a Enrico Letta. Dice quella proposta, in sostanza, che ogni commissione parlamentare dovrebbe analizzare i bilanci del proprio ministero di riferimento: la commissione Giustizia dovrebbe studiare i conti del ministero della Giustizia, per fare un esempio. E quindi suggerire i tagli possibili in quel settore, per poi arrivare ad una mozione che alla fine metterebbe insieme i contributi di tutte le commissioni e quindi di tutti i ministeri. Si era trovato anche un appiglio utile alla causa: la Finanziaria del 2007 stabilisce che entro il 15 giugno di ogni anno ciascun ministero deve trasmettere alle Camere una

«relazione sullo stato della spesa» e sul «grado di efficienza dell'azione amministrativa svolta», divisa capitolo per capitolo.

Al momento di mettersi all'opera, però, si è scoperto che nonostante quel termine sia scaduto ormai da due settimane per ora solo due ministeri hanno trasmesso al Parlamento quel documento: la Salute e la Difesa, mentre la relazione del ministero dell'Agricoltura è pronta ma non è stata ancora trasmessa. Due su tredici, considerando solo i ministeri con portafoglio e quindi con un loro bilancio autonomo. Non proprio un grande risultato.

Per questo la presidente della Camera, Laura Boldrini, ha chiesto al ministro per i Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, di «sollecitare i ministri competenti alla presentazione delle citate relazioni, affinché le commissioni parlamentari possano darvi l'opportuno seguito secondo il percorso procedurale indicato». E Franceschini ha girato il sollecito agli altri colleghi di governo. Un ministero che sfora di 15 giorni una scadenza non è certo una sorpresa, almeno in Italia. Ma stavolta la fretta è del tutto giustificata.

Per dare il loro contributo, le commissioni dovrebbero cominciare a lavorare subito sui bilanci dei ministeri. In

modo da poter comporre la mozione complessiva al massimo entro i primi di settembre, per poi permettere al governo di pescare dall'elenco dei tagli suggeriti dal Parlamento al momento di mettere mano alla legge di Stabilità. Nelle intenzioni del governo, infatti, la seconda fase della *spending review* dovrebbe servire anche a trovare le coperture necessarie per i tanti provvedimenti in cantiere, dalla riscrittura dell'Imu al nuovo rinvio per l'aumento dell'Iva.

«Se rispettiamo le leggi esistenti e ognuno fa il proprio lavoro - dice Boccia, l'autore della proposta - la revisione della spesa si può fare bene». Resta da vedere se le complesse procedure parlamentari saranno compatibili con i tempi stretti che il governo vuole dare all'operazione, per la quale sta infatti per procedere alla nomina di un nuovo commissario. «L'esperienza ci dovrebbe insegnare - dice ancora il presidente della commissione Bilancio della Camera - che la *spending review* non funziona se prima non la concordi con la maggioranza parlamentare, che ha sempre l'ultima parola sui provvedimenti importanti. Se si parte dal basso si evitano scossoni, altrimenti il rischio è lo stallone e il ritorno ai vecchi tagli lineari».

Lorenzo Salvia

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo piano di risparmi da 207 miliardi di euro

1

Il governo ha avviato una nuova fase di *spending review*, la revisione della spesa pubblica. Le spese sulla quali intervenire ammontano a 207 miliardi di euro

Il ruolo del Parlamento e delle Commissioni

2

Il Parlamento ha chiesto di essere coinvolto. Le singole Commissioni dovrebbero esaminare i bilanci dei ministeri di riferimento per suggerire i tagli possibili

Bilanci da trasmettere entro il 15 giugno

3

Entro il 15 giugno di ogni anno, in base alla Finanziaria 2007, ciascun ministero dovrebbe trasmettere alle Camere una relazione sulle spese di propria competenza

Ministri in ritardo con la consegna

4

Al momento hanno trasmesso la relazione solo due ministeri su tredici: Salute e Difesa. Il documento dell'Agricoltura è pronto ma non è stato ancora inviato

L'intervista

Il presidente del Censis vede anche un aspetto positivo dietro la frenata degli acquisti

De Rita: "Ma non è solo rinuncia c'è un consumo più consapevole"

LUISA GRION

Dopo trent'anni di crescita perenne non poteva che andare così. E non è solo una questione di crisi economica: al terzo telefonino cambiato subentra la noia, al settimo vestito acquistato arriva l'indifferenza. Per Giuseppe De Rita, presidente del Censis, il crollo dei consumi non è legato solo alla caduta del reddito, c'è un «riposizionamento» del modo di vivere e di spendere. Stiamo attraversando il passaggio filosofico «dalla dismisura alla misura».

Presidente, letta così la crisi dei consumi ha un che di positivo.

«Di naturale direi: la curva, dopo decenni di crescita, non poteva che scendere. La frenata c'è stata e ha creato timori e frustrazioni. Ora però stiamo arrivando alla seconda fase: in un primo tempo pensavano che il cambiamento ci avrebbe portato alla miseria e alla distruzione, adesso stiamo raggiungendo la consapevolezza».

Quale consapevolezza?

«Quella che dietro l'acquisto ci può essere un scelta motivata: compero questo e non quello, e non è detto che acquistare di meno voglia dire penalizzare la qualità. Non c'è declino, le famiglie — semmai — si sono rimpossessate della capacità di decidere. E va chiarita una cosa: non comperiamo più anche perché non c'è nulla di nuovo da acquistare».

Elamareadinuoviprodottitecnologici?

«Sono tutti figli dell'ultimavera novità arrivata sul mercato negli ultimi venti anni: il telefonino. Dopo il cellulare non c'è stato niente di davvero innovativo. Tablet, smart-phonesono solo multipli, prodotti di evoluzione, ma la spinta è la stessa. Per vincere la stanchezza e ritornare al consumo di massa servirebbe qualcosa di rivoluzionario».

Quindi la vera liberazione oggi è non comperare?

«Marcuse diceva che la strategia del tardo capitalismo sarà la moltiplicazione dell'offerta. Il rischio di tale prospettiva era il declino della società per mancanza di desiderio: direi che abbiamo resistito. Siamo più marcusiani oggi che nel '68».

Torneranno mai gli anni d'oro del consumismo rampante?

«Non così, per lo meno non sulle stesse cose. Siamo saturi di auto, case, telefonini.

Ci sarà una lenta ricostruzione e varrà la legge del sottoinsieme: il modo di consumare cambierà a macchia di leopardo, non tutti ne usciremo allo stesso modo. Ma va detto che il Italia esiste anche un buon capitalismo, legato alla manifattura, al turismo, ai borghi. Abbiamo strutture solide dalle quali ripartire».

La caduta dei consumi lascerà un vuoto?

«C'è una vecchia idea della società moderna che considera il singolo alla mercé del mercato e

della finanza. In parte è così, i consumi sono stati presentati anche come un possibile riempitivo della vita. Vista la situazione attuale si ripresenterà il problema di dare un senso a quella vita».

Siamo pronti a farlo?

«Non tutti, e non c'è da meravigliarsi. In fondo veniamo da trent'anni di perenne crescita. La ricostruzione arriverà per sottoinsiemi, non sarà uguale per tutti».

Tornando al pratico lei oggi cosa consiglierebbe ai commercianti?

«Di utilizzare come sempre fanno il loro «radar», captare le nuove tendenze e costruire i sottoinsiemi per chi resiste. Lo stanno già facendo, basta vedere — per esempio — la velocità con la quale è stato organizzata l'offerta di mercati nuovi come quello della sigaretta elettronica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE ENTRATE

Lo spesometro slitta a novembre per i pagamenti con carte di credito

■ Ancora uno slittamento per lo spesometro. L'agenzia delle Entrate ha annunciato ieri la nuova scadenza, fissata al 12 novembre 2013, per la comunicazione dei pagamenti effettuati dal 6 luglio al 31 dicembre 2011

con carta di credito e moneta elettronica. Il rinvio però potrebbe essere esteso a tutti i pagamenti oltre i 3.600 euro dopo l'incontro sulle semplificazioni in programma oggi.

Marco Bellinazzo ► pagina 15

Adempimenti. Un provvedimento del direttore delle Entrate sposta al 12 novembre il termine per gli operatori finanziari

Rinvio per i dati dello spesometro

La proroga riguarda i pagamenti con carte di credito e moneta elettronica

SEMPLIFICAZIONI

Il termine sarebbe scaduto oggi: è necessario definire con le categorie le modalità delle informazioni e le specifiche tecniche

Marco Bellinazzo
MILANO

■ Il termine per la comunicazione all'agenzia delle Entrate delle operazioni rilevanti a fini Iva, relative al periodo 6 luglio-31 dicembre 2011, di importo pari o superiore a 3.600 euro il cui pagamento sia stato effettuato mediante carte di credito, di debito o prepagate slitta al 12 novembre.

Il provvedimento di proroga, firmato dal direttore dell'Agenzia, Attilio Bepi, è arrivato sul filo di lana, in quanto la scadenza per l'adempimento imposto agli operatori finanziari (quelli indicati dall'articolo 7, sesto comma del Dpr 29 settembre 1973, n. 605) scadeva proprio oggi. In effetti, non si tratta del primo rinvio per quest'obbligo che rientra nella disciplina del cosiddetto **spesometro**. Il termine originariamente previsto dall'articolo 23, comma 41, del decreto legge 6 luglio 2011, n. 98 - il 30 aprile 2012 - era stato già prorogato appunto al 3 luglio 2013. Tra le motivazioni del rinvio si fa riferimento alla necessità di giungere a «una definizione condivisa, con le principali associazioni di cate-

ria dei soggetti obbligati, della struttura delle informazioni e delle relative specifiche tecniche», nonché di «allineare il termine per l'invio a quello di altre comunicazioni interessate dalle attività per la semplificazione degli adempimenti».

Proprio oggi a Roma il vice ministro dell'Economia, Luigi Casero, il direttore dell'Agenzia, Bepi, e il vice direttore, Marco Di Capua, presenteranno l'atteso pacchetto di semplificazioni messo a punto in questi mesi.

Le associazioni hanno chiesto, tra le altre cose, di eliminare le comunicazioni di operazioni in qualche modo già segnalate all'amministrazione. Le regole ad hoc previste per i pagamenti con carta di credito, per esempio, in futuro potrebbero essere estese anche per i pagamenti eseguiti con bonifici o assegni. Sempre in relazione allo spesometro dovrebbe essere confermata la possibilità di registrazione cumulativa delle fatture (mentre ancora non è stato chiarito se le operazioni sotto i 300 euro riepilogate unitariamente saranno escluse dalla segnalazione). Ancora, le associazioni di categoria hanno fatto presente l'opportunità di inglobare la comunicazione dei contratti di leasing e noleggio in quella dello spesometro. Non a caso, lo scorso 25 giugno, l'Agenzia ha provveduto a prorogare - dal 30 giugno al 12 novem-

bre - il termine per comunicare all'anagrafe tributaria i dati riguardanti i contratti stipulati dalle società di leasing e dagli operatori commerciali che svolgono attività di locazione o noleggio con riferimento all'anno 2012.

Più in generale per quanto riguarda lo spesometro il Dl 16 del 2012 ha stabilito per le operazioni effettuate dal 1° gennaio 2012 tra operatori economici (business to business) l'obbligo di comunicare all'Agenzia tutte le operazioni Iva rilevanti ai fini Iva e non più soltanto quelle pari o superiori ai 3.000 euro, mentre resta fissata a 3.600 euro la soglia per le comunicazioni relative alle operazioni per le quali non è previsto l'obbligo di emissione della fattura (business to consumer). L'agenzia delle Entrate ha annunciato a metà aprile che la scadenza del 30 aprile 2013 non è più valida e che sarà annunciata una nuova data. A questo punto la data potrebbe essere fissata oggi (con ogni probabilità sempre al 12 novembre).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Allarme Confindustria: nel 2012 sono crollati del 70% - Napolitano: meno burocrazia per attrarre i capitali internazionali

Investimenti esteri, Italia ai margini

Saccomanni sulla ripresa: una luce in fondo al tunnel - Squinzi: solo un lumicino

■ Sempre meno investimenti esteri in Italia. Confindustria lancia l'allarme: nel 2012 gli investimenti esteri diretti sono crollati del 70% scendendo da 34 a 10 miliardi. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: l'afflusso di investimenti è cruciale per la crescita,

vanno rimosse le inadeguatezze normative e amministrative che li bloccano. Il ministro Fabrizio Saccomanni vede la ripresa: in fondo al tunnel c'è la luce. E Giorgio Squinzi: il Pil risalirà, ma in fondo al tunnel c'è solo un lumicino.

Servizi > pagine 2 e 3

Napolitano: investimenti esteri cruciali

Per Saccomanni permangono incertezze, «ma in questi giorni si vede una luce un po' più positiva»

Cancellieri e Alfano

Il Guardasigilli: «Le lobby frenano le riforme»

Il Viminale: «Italia fuori dalla crisi con il talento»

Bonino

«La prossima settimana il Governo discuterà misure per stimolare gli investimenti esteri»

GIOVANNINI

Il ministro del Lavoro ha proposto alle multinazionali un incontro sui loro problemi Zanonato: sul fisco non tagli generici ma in alcuni settori

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Per uscire dalla crisi bisogna attrarre investimenti stranieri. «L'afflusso di investimenti esteri è cruciale per dare uno stimolo innovativo alla ripresa produttiva e all'occupazione. Non solo per l'apporto di capitali freschi, ma per il contributo di persone e di idee, di modelli produttivi e organizzativi, di nuove tecnologie e sistemi. Il panorama economico e industriale ne beneficia grandemente in diversificazione e competitività».

Il messaggio del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, è arrivato alla platea dell'auditorium di Confindustria, dove erano seduti un centinaio di manager di multinazionali, ambasciatori, ministri, vertici dell'organizzazione confindustriale.

L'Italia è in coda alle classifiche, come è emerso anche dalla ricerca presentata ieri. E Napolitano ha esortato a reagire: «Stai alle istituzioni pubbliche promuovere politiche in grado di attrarre gli investimenti di cui il paese ha bisogno e rimuovere le inadeguatezze normative e amministrative che impediscono all'Italia di acquisire così significative potenziali risorse».

È stato questo il filo conduttore degli interventi di ieri

martina, durante il convegno "Più mondo in Italia, per la crescita delle imprese italiane", organizzato da Confindustria e dal Comitato investitori esteri della confederazione, guidato da Giuseppe Recchi.

Dal governo e dalla politica, promesse e impegni. C'è il problema della flessibilità del lavoro: il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ha proposto alle multinazionali in Italia un incontro sui loro problemi, per inserire modifiche durante la conversione del decreto del fare. C'è il problema del 2,2 milioni di giovani che non hanno un lavoro e non lo cercano, «altrimenti il peso di questi neet ci porterà a fondo, i giovani spingono l'innovazione».

Lavoro, ma anche fisco e burocrazia: e se le imprese denunciano un'eccessiva pressione e incertezza fiscale, il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha annunciato che si sta impegnando affinché la delega fiscale «arrivi in Parlamento entro l'ultima settimana di luglio». Sempre prima delle vacanze Saccomanni vorrebbe risolvere anche la questione dell'Iva e dell'Imu.

Una congiuntura più positiva faciliterebbe l'arrivo delle imprese estere: e il ministro dell'Economia ritiene che si stia andando verso la ripresa. «Il primo trimestre dell'anno è stato molto brutto, il secondo è un trimestre di stabilizzazione, penso che possa essere prodromico ad un consolidamento della ripresa, anche dopo le misure prese. Una luce un po' più positiva la stiamo vedendo in

questi giorni», ha detto Saccomanni, anche vedendo il surplus dei conti pubblici, «tra i più alti del decennio». Il ministro dell'Economia pensa anche di poter accelerare i pagamenti della Pa, dopo il monitoraggio di settembre, nei primi sei mesi del 2014. Comunque bisogna tagliare la spesa per mantenere gli impegni fiscali, «un'opera di ingegneria che non si fa in pochi giorni».

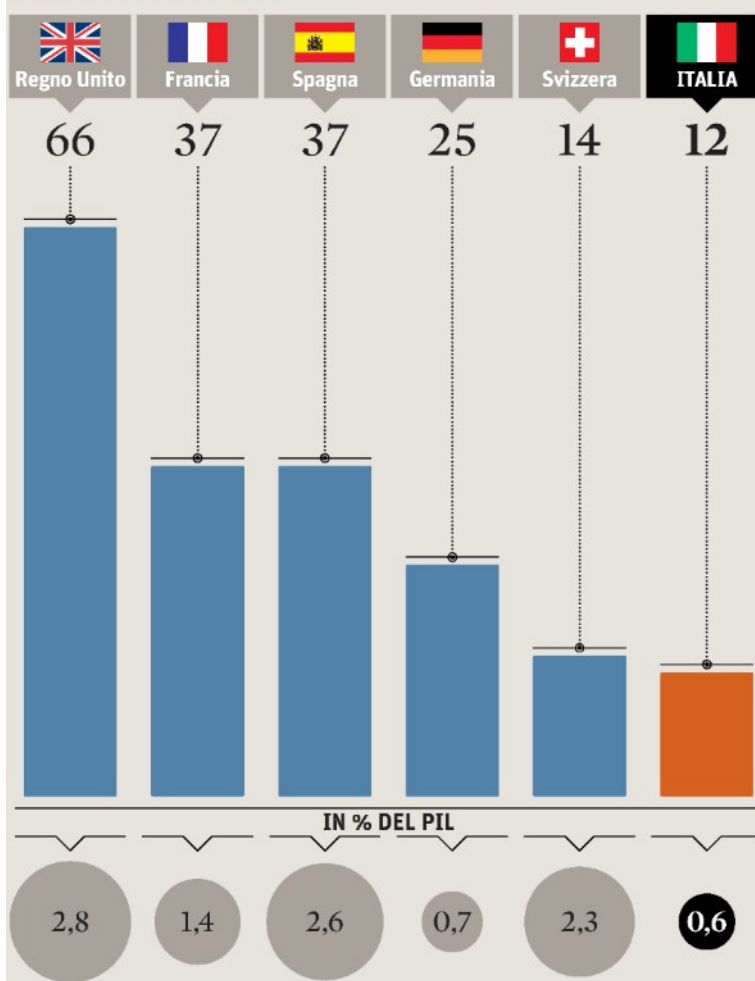
Anche il ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato, punta sul fisco, «non tagli generici, ma in alcuni settori» convinto che l'Imu sui beni delle imprese non debba essere pagato e che l'obiettivo sia eliminare definitivamente l'aumento dell'Iva, annunciando che nel giro di due mesi funzionerà il Desk Italia come interlocutore per chi vuole investire nel nostro paese. Il ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri, ha denunciato che «gli avvocati, le grandi lobby frenano le riforme. Il sentimento comune nel governo c'è solo a parole». Con il ministro degli Esteri, Emma Bonino, che parla di «un pacchetto di misure chirurgiche» per stimolare gli investimenti esteri, anticipando che se ne parlerà nella riunione di governo della prossima settimana. Meno fisco e meno burocrazia sono gli obiettivi indicati dal ministro dell'Interno, Angelino Alfano: «L'Italia è sempre venuta fuori dalle crisi grazie al suo talento, investire in Italia è fashion».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Inghilterra è il Paese che piace di più

Flussi netti di investimenti diretti esteri in entrata. Media 2008-2012.
In miliardi di dollari all'anno



L'EDITORIALE

**Crescita
e riforme,
il rilancio
a «costo zero»**

CRESCITA E RIFORME

**Il rilancio
a «costo zero»**

di **Alberto Orioli**

L'Italia in cerca di una via per ripartire oscilla tra due opposte tendenze: la fuga delle imprese verso luoghi più attrattivi e più sensibili all'habitat industriale; la difficoltà di richiamare investimenti produttivi dall'estero verso il nostro Paese. Ganasce di una morsa in grado di stritolare qualunque idea di sviluppo se il Paese non ne prende rapidamente atto. Uno sviluppo, tra l'altro, che – nella migliore delle previsioni – porterà a un aumento del Pil dello 0,2-0,3% nel 2014. Non sono questi zero virgola a garantire la svolta per l'occupazione cui servirebbe un balzo di almeno due punti. Se chi investe nel mondo ha fatto crollare del 70% gli impegni in Italia significa che il Paese deve cambiare. E deve scommettere, finalmente con determinazione, su quelle "riforme a costo zero" per eliminare i troppi livelli di burocrazia e di veto. Sono riforme "a costo zero" per le finanze pubbliche e private e hanno un "costo umano" solo per chi finora di burocrazia ha vissuto. È un costo da pagare: la recessione che ha ridotto del 20% la base produttiva e ha ampliato fino a sei milioni le famiglie in stato di povertà ci dice che quel costo è inevitabile nel dare-avere dell'equità sociale.

Basta fare, ad esempio, come i Paesi nostri confinanti. La Svizzera cerca di far scavallare il confine alle aziende abbarbicate nell'area Nord del Lago di Como; la Savoia cerca di richiamare oltre il confine a Ovest le imprese piemontesi; l'Austria a Est cerca di accaparrarsi il talento shumpeteriano degli imprenditori nordestini, già da anni tentati dalle proferte di Slovenia, Serbia e Croazia. Per non parlare delle missioni di marketing territoriale che, dal Delaware e dall'Estremo Oriente, si susseguono per attrarre investitori italiani.

L'Italia è da tempo sotto un pacifico assedio di interesse e le sirene di chi offre

un "ambiente amichevole" per chi faccia impresa sono sempre più allettanti. Tanto più allettanti quanto meno è "ospitale" l'habitat italiano per chi voglia fare impresa. Un aspirante imprenditore ha raccontato, dati alla mano, che aveva avuto bisogno di 14 consulenti per avviare un'impresa con 10 addetti. L'esperto di paghe e pensioni, il notaio o il commercialista come "tutor" basilari per regolare la partita fiscale e previdenziale nonché per definire l'assetto societario.

Poi survival l'esperto per i fondi destinati al Sud, l'esperto della sicurezza, quello per lo smaltimento rifiuti, l'altro per la prevenzione incendi. Dalla Savoia all'Austria si propongono con un solo interlocutore istituzionale: un solo incontro, in genere risolutivo, un'interfaccia certa e riconoscibile (e a disposizione h24) che si incarica di svolgere le pratiche di avvio dell'impresa o di trasferimento degli impianti o ancora di trasferimento e tutela di brevetti e di creare il contatto con le banche per i finanziamenti agevolati.

È un'amara lezione: in Italia, salvo le regole speciali per le start up (limitate a poche fattispecie), servono almeno tre, se non quattro o cinque livelli di interlocuzione istituzionale: nazionale, regionale e comunale, quando non l'ufficio provinciale dell'impiego e la Asl. Per non parlare della selezione del "codice Ateco", la carta d'identità merceologica che accompagnerà la vita dell'impresa e ne definirà il comparto di riferimento anche se, spesso, non è in grado di adattarsi all'evoluzione dei comparti.

Sono situazioni vere, quotidiane per chi vive di economia reale e

ancora scommette, con caparbia a patriottismo, sul nostro Paese. E sarebbero un segnale di fiducia straordinario se venissero eliminate o disboscate. In tema di lavoro il decreto Giovannini ha fatto qualcosa per i lavori atipici (ma molto dipenderà anche dalla fase applicativa della regolamentazione e dalla successiva disciplina contrattuale affidata alla parti sociali); il vicepremier Angelino Alfano ieri ha detto che occorre abbassare le tasse e semplificare le regole; il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, ha segnalato l'extracosto dell'energia come fattore di freno allo sviluppo degli investimenti; il ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri, ha detto chiaramente che esistono lobby e resistenze contrarie alle riforme di semplificazione (per i tempi della giustizia civile l'Italia è molto indietro nelle classifiche internazionali).

Per la diagnosi, dunque, tutti allineati. È la terapia che ancora divide. Eppure anche la terapia è una sola e l'ha ricordata sempre ieri il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: «Rimuovere le inadeguatezze normative e amministrative che impediscono di acquisire all'Italia così significative potenziali risorse». Più chiaro di così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE DUE FACCE DELL'EUROPA / 2

Un'alleanza Ue per l'apprendistato

LE DUE FACCE DELL'EUROPA

Bisogna creare un'alleanza europea per l'apprendistato

di **Franco Bernabè**

Le società della Ert (European Round Table of Industrialists che riunisce circa 50 tra ad e presidenti delle più importanti multinazionali europee) danno lavoro a 6,8 milioni di persone in Europa e investono oltre 51 miliardi di euro ogni anno in ricerca. Sosteniamo la nascita di un'alleanza europea per l'apprendistato: la collaborazione tra industria e istruzione, a supporto di programmi per il tirocinio professionale e altre forme di apprendistato, è fondamentale per fornire ai giovani le competenze richieste oggi.

È un dato di fatto che i Paesi con il tasso di disoccupazione rimasto costantemente più basso nel tempo - Germania, Austria, Paesi Bassi, Danimarca, Svizzera - sono quelli con le migliori pratiche di apprendistato.

Tutti in Europa dobbiamo trovare nuove forme di collaborazione per aumentare numero e qualità dell'apprendistato. Tanto più in una fase in cui non c'è crescita economica.

L'Europa sta attraversando una delle più gravi crisi finanziarie dalla seconda guerra mondiale e i Paesi più deboli faticano a rimettersi in carreggiata. La ripresa dipende da riforme strutturali, in particolare da quelle legate al lavoro e alla spesa pubblica.

A causa della mancanza di esperienza e di un'adeguata preparazione, i giovani sono la fascia più colpita dalla crisi. Mentre il tasso di disoccupazione complessivo dei 27 Paesi membri della Ue è aumentato di quasi 4 punti percentuali da inizio 2008 raggiungendo il 10,9%, la disoccupazione giovanile nello stesso periodo è au-

mentata di quasi 8 punti percentuali e oggi riguarda quasi un quarto della popolazione giovane.

In alcuni Stati il mercato del lavoro ha faticato a crescere addirittura in un contesto in cui il Pil era temporaneamente in crescita. Di fatto, il recupero dell'occupazione ha sofferto per via di fattori strutturali, quali la distanza tra le competenze di coloro che sono in cerca di lavoro e quelle richieste dalle aziende.

Nell'Information technology tali carenze sono state riscontrate, e, anche se l'impatto della crisi ha provvisoriamente ridotto la portata del fenomeno, il deficit delle competenze deve essere affrontato in modo efficace. Nonostante sia prevista un'ulteriore crescita della domanda di servizi, il numero di laureati nel campo dell'information technology è atteso in calo nei prossimi anni.

Ritengo che un nuovo livello di collaborazione sia essenziale per colmare il divario di competenze che esiste oggi in molte parti d'Europa: un sistema che combini all'insegnamento teorico in aula la formazione pratica nelle aziende è portante nella costruzione di questo ponte.

In alcuni Paesi, l'introduzione di programmi di formazione professionale consente di adottare le best practices già implementate con successo altrove. In altri Paesi, invece, come in Italia, significa ristabilire le pratiche che hanno avuto successo negli anni 50 e 60. Ciò richiede una revisione normativa e l'ammodernamento del settore dell'istruzione e della formazione professionale. Negli anni 60 lo sviluppo del Paese era basato sul settore manifatturiero e automobilistico, che offriva lavori manuali e tecnici. Ma negli anni, c'è stato uno spostamento verso studi umanistici che hanno superato quelli tecnico-professionali, in quanto consentivano un più facile accesso alle università. La

conseguenza di questo fenomeno è che oggi il rischio di disoccupazione è più alto perché il numero di laureati in materie tecniche è diminuito, nonostante la richiesta di questi profili sia aumentata.

Il governo Monti ha portato a compimento la riforma della formazione professionale introdotta nel 2003 e ha elogiato il valore dei sistemi di istruzione "duali" adottati in Germania in cui al tirocinio in azienda è affiancato un corso di formazione professionale nelle scuole.

Telecom Italia ha contribuito a dare seguito alle iniziative del governo lanciando un programma che offre ai giovani laureati l'opportunità di fare un'esperienza nel gruppo. Con le organizzazioni sindacali, è stato definito un "contratto di apprendistato" per l'istruzione superiore e la ricerca, finalizzato al conseguimento di un diploma di laurea, uno strumento efficace che mette in contatto il mondo delle imprese con quello delle università favorendo l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro.

Sono coinvolto nel progetto European Work Corps, che unisce imprese e sindacati per individuare nuove forme di collaborazione per la definizione di programmi innovativi per il tirocinio. Ad oggi il gruppo è composto da otto rappresentanti di altrettanti Paesi, già al lavoro per la definizione di una strategia condivisa.

L'articolo è uno stralcio dell'intervento di Franco Bernabè all'Alleanza europea per l'apprendistato, che è iniziata ieri a Lipsia. La versione integrale sul sito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le ferie estive diventano un lusso

SECONDO UNA RICERCA CONFESERCENTI-SWG RESTANO A CASA IN 14 MILIONI

di Marco Franchi

Le ferie estive ai tempi della crisi? Un pianto greco. Secondo l'ultimo sondaggio di Confesercenti-Swg ci sono 5 milioni in meno di vacanzieri rispetto al 2012 quando andava in vacanza il 66% della popolazione. Complessivamente la vacanza degli italiani vale quest'anno 24,5 miliardi di euro con una spesa media a persona di 961 euro, inferiore ai 1056 euro di prima del 2008. Saranno solo 25 milioni e 700mila le persone che non rinunceranno a mare o viaggi. A restare tra le mura domestiche a causa della crisi saranno invece in 14 milioni (compresi i 4 milioni che già normalmente non vanno in vacanza d'estate). Così se nel 2010 la percentuale dei vacanzieri sfiorava l'80%, quest'anno frana al 58 per cento. E chi andrà spenderà meno rispetto al passato e quasi 6 milioni e mezzo saranno in vacanza per meno giorni rispetto allo scorso anno. Di certo non ad agosto che segna una flessione nelle preferenze degli italiani passando dal 55% del 2012 al 52% di quest'anno. Mentre sale di 2 punti l'opzione per luglio, per le tariffe generalmente più basse. La questione economica appare infatti dominante per le famiglie italiane: un italiano su due (il 53%) lega la rinuncia alla disponibilità, mentre sale dal 39 al 44% il numero di coloro che giudicano determinante il reddito disponibile per decidere se partire.

PESANTI LE RIPERCUSSIONI sul settore

alberghiero, dove i lavoratori da gennaio a maggio di quest'anno rispetto al 2012, spiega Federalberghi, sono calati del 4,7%, con un -4,6% di dipendenti a tempo indeterminato e un -4,9% a tempo determinato. La stima è tra i 10 e i 15mila i posti di lavoro a rischio nel settore alberghiero e 100mila nell'intero comparto turistico. Se meno della metà degli italiani quest'anno non andrà in vacanza, tra quelli che proprio non ci vogliono rinunciare, molti hanno chiesto un prestito per poter partire. Anche se per ripagarlo sono necessari più di tre anni e mezzo. Facile.it e Prestiti.it hanno analizzato oltre 40mila richieste di finanziamento presentate in Italia negli scorsi sei mesi, per godersi mare o montagna. Emerge che rispetto al 2012 l'importo medio richiesto è aumentato del 13 per cento (4.700 euro rispetto ai 4.100 euro dello stesso semestre dello scorso anno) e che il tempo di restituzione è cresciuto del 5 per cento (41 mensilità contro le 39 di un anno fa). Si sceglie di rateizzare la spesa con importi mensili di 139 euro circa (erano 120 euro un anno fa).

Ma non sono solo le ferie il termometro della crisi: in Campania già oggi sono scattati ma nella maggior parte delle città italiane i saldi partiranno sabato 6 luglio. La stagione degli sconti andrà avanti per 45 giorni e si concluderà ai primi di settembre. Secondo il Codacons, quest'anno si registrerà un calo delle vendite rispetto ai precedenti saldi del 2012 che raggiungerà quota -22% nelle grandi città.

